

D. David, M. Cedarmas *Memorie da due mondi. Storia di Stelita, tra dittature sudamericane e libertà. Prefazione di Estela Carlotto, Introduzione di Riccardo Noury, Formigine (Modena), Edizioni Infinito, 2018, 219 pp.*

Benedetta Calandra *

La narrazione prodotta da Daniela David e Manuela Cedarmas, scritta in maniera molto agile, presenta un singolare intreccio: un percorso biografico individuale che interseca ripetutamente eventi di portata macrostorica nel corso di tutto il Novecento. La vicenda personale di Auristela (non ne conosceremo mai il cognome), ben presto ribattezzata Stelita, viene raccolta mediante interviste registrate e trascritte e rielaborata dalle autrici - non storiche professioniste ma volontarie di lungo periodo di Amnesty International a Milano. Si articola attraverso una singolare molteplicità di eventi, processi e paesi coinvolti. Il contrappunto tra Storia con la S maiuscola e vicenda individuale verrà di tanto in tanto evidenziato nel testo, anche graficamente, attraverso alcuni incisi piuttosto estesi (dei veri e propri paragrafi) in corsivo, che riportano infatti il lettore a dati di contesto generale (ad esempio *Il Concilio Vaticano II*, pp. 73 e ss; o *I Montoneros e Perón*, pp. 104 e ss). Un apparato iconografico piuttosto ricco, fatto di documenti, carteggi, fotografie d'epoca, contribuisce, inoltre, a contestualizzare con dovizia di particolari la vicenda biografica della protagonista rispetto alla grande ricchezza di eventi e processi in cui essa stessa verrà coinvolta.

Stelita nasce in Cile nei primi anni Venti del Novecento, emigra poi da bambina nell'Italia fascista; appena sposata rientra nel Cono Sud latinoamericano, nell'Argentina di Juan Domingo Perón e lì vi rimarrà fino alla metà degli anni Settanta, quando fuggirà da una delle più feroci dittature mai vissute da quel Paese non prima di averne conosciuta un'altra, quella del Cile del generale Augusto Pinochet Ugarte; esule a Panama, in Messico, a Cuba, rientra in Italia per rimanerci tutta la fase dell'età adulta fino all'anzianità; poi, come l'istinto biologico di ogni essere vivente suggerisce, torna a trascorrere gli ultimi anni fino alla morte nella sua terra natale, il Cile.

Come riportato dalle autrici, «Il destino ha voluto che la sua vita attraversasse un'incredibile concentrazione di momenti storici importanti. L'ascesa del

* Professore aggregato in Storia dei Paesi dell'America latina, Università degli studi di Bergamo. Testo consegnato alla redazione il 14 novembre 2019. Citazione consigliata: B. Calandra, Recensione a D. David, M. Cedarmas, *Memorie da due mondi. Storia di Stelita, tra dittature sudamericane e libertà*. Prefazione di Estela Carlotto, Introduzione di Riccardo Noury, Formigine (Modena), Edizioni Infinito, 2018, 219 pp.

fascismo e la seconda guerra mondiale, la persecuzione razziale in Italia, la nascita del fenomeno populista argentino, il Concilio Vaticano secondo, il terzomondismo latinoamericano, il *golpe* del 24 marzo, il terrorismo rivoluzionario e il terrorismo di Stato argentini, il Cile di Allende e quello di Pinochet, la Cuba castrista degli ultimi anni Settanta» (p. 182).

Migrazione e movimento continuo scandiscono la sua esistenza *drammatica*, volendo utilizzare questo termine dal punto di vista strettamente etimologico (dal greco *δραματικός*, 'che è in movimento'), segnata da continui andirivieni, incontri e separazioni laceranti, fughe dettate dall'emergenza, tessitura di legami di fortuita solidarietà, rinnovato impegno politico nonostante la paura della repressione; fino agli ultimi anni, sereni ma comunque di grande impegno civico, vissuti a Milano partecipando a una sezione di Amnesty International.

Il primo episodio di sradicamento importante, Stelita lo vive prestissimo, quando, a seguito della morte della madre, a soli quattro anni, viene mandata dagli zii a Genova, luogo d'origine del padre Luigi, che nel frattempo si risposerà. Spedita da questi a un collegio privato sul lago di Garda, poi a Como, riesce infine come giovane matricola alla fine degli anni Trenta a studiare presso la facoltà di Magistero a Urbino, che vedrà come Rettore un giovanissimo Carlo Bo, destinato a rimanere in quell'Ateneo per più di cinquant'anni. Da lì avrà origine una relazione con il suo docente di storia, Fabio Cusin, che nell'arco di pochi anni si troverà con lei nella clandestinità, in fuga nelle campagne marchigiane, per le sue posizioni apertamente antifasciste, mentre in Italia si proclamano le leggi razziali. Passano gli anni, scoppia e termina la guerra e assieme alla pace arriva anche il matrimonio con un ex soldato polacco, Joseph, con cui condividerà una nuova avventura da migrante. Da giovane sposa, nel 1948, Stelita si ritrova a varcare l'oceano a ritroso, diretta verso l'Argentina di Juan Domingo Perón. Ci troviamo in una congiuntura particolarmente favorevole per l'economia locale, che forte dei proventi derivanti dalle esportazioni alle potenze impegnate nel secondo conflitto mondiale riesce a sostenere l'ingente progetto redistributivo inerente al regime populista. L'Argentina che accoglie la coppia alla fine degli anni Quaranta vive quella che lo storico economico Giorgio Colli ha definito «l'era dell'acciaio» in Argentina, un momento che nell'ambito di ingenti investimenti a sostegno dell'industria locale vede il ruolo protagonista della lavorazione dei metalli pesanti. È in questo contesto, ad esempio, che la controversa figura di Agostino Rocca s'inserisce e dà vita al colosso industriale della Tenaris-Dalmine, creando un'impresa di carattere multinazionale a tutt'oggi estremamente attiva.

La comunità italo-polacca che accoglierà la nostra protagonista s'insedia in Argentina a seguito della prima fase delle migrazioni di massa (definita «la tonelada humana» da studiosi dei processi migratori del calibro di Fernando Devoto), in cui negli anni 1880-1914 milioni di nostri connazionali si erano spinti a colonizzare e coltivare territori fino alla Patagonia australe. I due fratelli di Stelita, avuti dal padre in seconde nozze, nel frattempo, continuano la loro vita in Cile, militando rispettivamente l'uno nelle fila del Partito Comunista, l'altro in

quelle della Democrazia Cristiana, specchio della polarizzazione ideologica che sovente coinvolgeva anche diversi membri all'interno delle stesse famiglie.

La parte forse più interessante dal punto di vista del contenuto di questa biografia storica - sebbene sinora tratteggiata correttamente e con uno stile molto scorrevole - arriva forse quando ci si addentra nella metà degli anni Sessanta, e in particolare alla data - il 1964 - in cui Stelita a Buenos Aires viene in contatto con Padre Adur, detto "il turco" - tipico appellativo per l'epoca rivolto degli immigrati di origine siriana. Nel suo rapporto con i fedeli della parrocchia in cui è quotidianamente coinvolto, Adur incarna lo spirito delle nuove Comunità Ecclesiali di Base (CEB), incarnazione dello spirito del Concilio Vaticano Secondo, a cui pure le autrici dedicano un approfondito inserto all'interno del testo narrativo (pp. 73-75). La comunità parrocchiale di Adur ospita suggestioni di natura socioculturale estremamente significative per l'epoca; si ricordino, ad esempio, le rappresentazioni teatrali basate sulla metodologia della *Pedagogia degli Oppressi* di Paulo Freire, che esattamente in quegli anni si trovava esule in Cile in fuga dalla dittatura brasiliana, la prima di una lunga serie che vedrà nel giro di pochi anni l'intero subcontinente latinoamericano sotto il tallone dei regimi militari più oppressivi. Non ne sarà esente l'Argentina, che già dal 1966 con il Generale Juan Carlos Onganía vedrà le prove generali di una spirale repressiva destinata a culminare nel decennio successivo con la stagione, tristemente nota, dei *desaparecidos* e della morte organizzata su scala. La stessa figura carismatica di padre Adur ne farà le spese, quando già dal 1969 verrà irreversibilmente schedato come "sacerdote terzomodista" e si vedrà minacciato una volta svelata la sua simpatia per il movimento dei *Montoneros*. Non migliorerà la sua situazione nel 1974, quando si trasferirà in un quartiere operaio per fondare la cappella di *Jesús Obrero*, adiacente al seminario gesuitico dove all'epoca viveva quello che molti anni dopo sarebbe divenuto il nostro Pontefice, padre José Maria Bergoglio. In quell'anno infatti vediamo già in azione la famigerata *Triple A (Alianza Anticomunista Argentina)*, che inizia a prelevare arbitrariamente di notte, dalle proprie abitazioni, presunti o reali militanti politici. Stelita ricorderà vari amici e conoscenti scomparsi nelle nebbie della repressione organizzata in questo modo. Singolare è in questo senso lo sviluppo della vicenda biografica di Adur, che riuscirà a lasciare il Paese in aereo grazie a un viaggio in macchina scortato da quello che all'epoca era il Nunzio apostolico, Pio Laghi. Personaggio storicamente molto controverso, Laghi per anni è stato tacciato di collaborazionismo con le alte sfere del regime (in particolare l'ammiraglio Massera) e accusato dalle associazioni dei parenti dei *desaparecidos*. Eppure una serie di documenti inediti degli archivi vaticani, come ci ricorda anche la giornalista Lucia Capuzzi, di recente sembrano aver riabilitato il suo operato e fornito una molteplicità di sfumature, prima del tutto assenti, proprio in virtù dei margini di azione concessagli dalla presunta vicinanza con alti esponenti della giunta militare al governo al fine di portare in salvo decine di vite umane. Sullo stesso Bergoglio, del resto, il grande pubblico ricorderà come a pochi giorni dall'elezione al pontificato piovvero accuse di eccessiva vicinanza al regime nella

vicenda della *desaparición* di due padri gesuiti all'epoca sotto la sua indiretta responsabilità, che storici del calibro di Loris Zanatta ridimensionarono fortemente sulla base di un'autorevolezza acquisita in lunghi anni di ricerche archivistiche con fonti di prima mano. A ogni modo, la figura di Padre Adur, scampata una prima volta al pericolo, si troverà purtroppo pochi anni dopo, nel 1980, fagocitata in Brasile dalla macchina della repressione organizzata a livello transnazionale mediante la famigerata Operazione Condor, efficiente sistema di collaborazione transfrontaliero tra le polizie segrete di tutti i Paesi dell'area subcontinentale ricostruito con dovizia di particolari da John Dinges e Peter Kornbluh ai primi anni Duemila. Non sorprende in realtà come la macchina repressiva si fosse rivolta con tanta metodicità alla ricerca di colui che negli anni era arrivato a dichiararsi provocatoriamente “cappellano” dei *Montoneros* armati.

Parallelamente alla fuga di Adur ha inizio la lunga e rocambolesca fuga di Stelita, che, alla terza sparizione di persone a lei molto vicine, comprende di essere a un soffio dalla fine. «Sacarle al agua al pez» (togliere l'acqua attorno al pesce) era infatti lo *slogan* dei militari nel loro sistematico piano di eliminazione dei presunti o reali sovversivi: era sufficiente anche solo comparire sull'agenda telefonica di un sospettato per essere prelevati dalle proprie case e andare a ingrossare le file dei *desaparecidos*. Per una serie di congiunture dei familiari – vedasi in particolare il ruolo di uno dei suoi fratelli – Stelita si ritroverà a breve da una dittatura a un'altra, trascorrendo un periodo in Cile, dove almeno non risultava schedata dalla polizia locale. Non resisterà oltre un anno e di lì a poco rientrerà, dopo più di trent'anni, in Italia. È un'Italia efficacemente descritta dalle autrici quella che la protagonista ritrova dopo oltre trent'anni di assenza, un Paese che vede accogliere con grande diffidenza gli esuli politici argentini, appesantito dai nostri anni di piombo e dai numerosi provvedimenti antiterrorismo. Si tratterà, tuttavia, di una breve parentesi, dato che, a fronte di una chiamata da una famiglia di anonimi militanti *Montoneros* da Panama, Stelita si offrirà di accudirne i figli, per poi recarsi sul volgere dei primi anni Ottanta in Messico, come tata ufficiale della famiglia Firmenich, dirigenti quadro del Movimento, in esilio come molti nell'accogliente Paese centroamericano. È con la congiuntura segnata dalla guerra delle Falkland-Malvinas, che segnerà la tappa conclusiva del regime militare argentino, che Stelita rientrerà in Italia, temperando la sua militanza con l'appartenenza a una sezione milanese di *Amnesty International*. È lì che verrà in contatto con le autrici di questo piccolo volume mozzafiato, che ringraziamo oggi per aver regalato al grande pubblico non specialista del settore una storia tutta latinoamericana di grande ricchezza e densità.